

**ISTITUTO DI PSICOSINTESI  
CONVEGNO 2009 PORTONOVO (AN)**

**PSICOSINTESI. UNA CURA PER L'ANIMA**

*Alberto Alberti*

SULL'ANIMA

Al di là degli sforzi per chiarire concettualmente cosa è o cosa non è l'anima, vorrei più che altro cercare, in questa relazione, di dare delle sensazioni, e se possibile farvi sfiorare, accarezzare un qualcosa di quella che possiamo chiamare *l'esperienza dell'anima*; perché l'anima non è tanto un pensare, quanto un "sentire".

Ecco alcune domande che possiamo farci, ed a cui cercheremo di rispondere.

*L'anima esiste?*

Assagioli ci dice di Sì, e la indica col termine neutro del Sé, centro ed apice del nostro essere: è la nostra essenza autentica, la nostra vera identità, quello che noi siamo. L'anima è rappresentata da Assagioli come una *stella* in cima all'ovoide.

*Se l'anima esiste, che cosa è?*

Il Sé o anima è *ciò che ci fa essere quello che siamo*, ciò che ci anima, che ci dà vita, che ci fa sentire vivi, vitali e pienamente "umani". Ed anche ci salva, ci preserva dalla tentazione/rischio di essere diversi da quello che siamo. Ci salva dal rischio di "non esser-ci", di diventare come "morti, privi di vita". L'anima è *l'angelo custode della nostra umanità*, la nostra àncora di salvezza, che ci mantiene "umani", e ci salva dal pericolo della disumanizzazione (o "pietrificazione del sentimento"). L'anima è la nostra specificità umana: è la nostra *umanità completa e compiuta*.

*L'anima è un concetto teorico o una esperienza?*

Il Sé o anima non è un concetto teorico, che può essere definito concettualmente: è un'esperienza *esistenziale*, una esperienza diretta, immediata, auto-evidente, un dato immediato della coscienza (come dice Bergson). È l'esperienza diretta di quello che siamo, della nostra essenza, che possiamo indicare solo con la testimonianza. Quando la proviamo ci viene come da dire: *"Ecco! Sì! Questo sono Io! Questo è il mio vero essere!"*.

*Se l'anima esiste, qual è la sua mèta, il suo fine, la sua tendenza, il suo istinto?*

L'anima è un'essenza *che vuole esser-ci*. Il suo istinto fondamentale è quello di *manifestazione*, di rivelazione di sé. La manifestazione dell'anima è accompagnata da gioia (gioia di esserci). Possiamo dire che la gioia è il sentimento dell'anima.

*L'anima può ammalarsi?*

Non nella sua essenza, ma nel suo strumento di manifestazione. La malattia dell'anima coincide con la sua *difficoltà o impedimento alla manifestazione*. L'anima si ammala se non riesce ad esprimersi pienamente, a rivelarsi, a rendersi visibile.

L'impedimento non dipende dall'anima, ma dal suo strumento di espressione, che è la personalità. Se la personalità ha ricevuto troppe ferite, se non è sufficientemente matura ed armonica, l'anima può comunicare la propria presenza solo attraverso il filtro della patologia, ed in certi casi può essere come costretta a ritrarsi, a nascondersi, ad avvolgersi su se stessa (fenomeno della *ritrazione dell'anima*).

*L'anima può essere curata? E se sì, come?*

Può essere curata aiutandola a venir fuori, sollecitandola a manifestarsi (*maieutica dell'anima*). Tale "cura" può avvenire attraverso una *relazione di consonanza* con un uomo terapeuta in contatto con la propria anima. Attraverso questa comunione di anime, il terapeuta adotta quello che può essere chiamato un *atteggiamento di richiamo*: egli parlando dalla sua anima chiama a sé l'anima dell'altro, invitandola alla manifestazione ("*chiamata*").

*Quali sono le caratteristiche dell'esperienza dell'anima?*

- *È un'esperienza che avviene senza sforzo, quasi una "constatazione".* Non ha senso fare uno sforzo per essere quello che siamo. *Noi siamo già noi stessi.* Potremmo quasi dire invece che si tratta di una esperienza che si manifesta in seguito alla cessazione di uno sforzo. Spesso a causa della insoddisfazione, del nostro "non essere contenti di essere quello che siamo", facciamo uno sforzo per diversificarci da noi, diventando così "diversi", alieni a noi stessi. Se allora per un momento cessiamo questo sforzo di diversità, può accadere di ritrovarci come d'incanto "*accanto, di fronte e dentro noi stessi*".
- *È un'esperienza semplice e vicina a noi.* È un'esperienza rinvenibile nel quotidiano, ed è sempre davanti ai nostri occhi, ma se lo sguardo non è puro non la vediamo. Non si trova in spazi lontani e trascendenti; non è necessario andare in India o nel Tibet. Leggiamo insieme questa bella poesia di Tagore:

"Lungo molti anni  
A grande prezzo  
Viaggiando attraverso molti paesi  
Andai a vedere alte montagne  
Andai a vedere oceani.

Soltanto non vidi  
Dallo scalino della mia porta  
La goccia di rugiada scintillante  
Sulla spiga di grano".

- *È un'esperienza di relazione:* possiamo vederla davanti a noi solo riflessa in un'altra forma di vita. Possiamo "essere" un'anima, manifestarci come anima, ma non vederla in noi. I nostri occhi non sono fatti per guardare dentro di noi, ma fuori di noi (solo allo specchio possiamo vederci, ma alla rovescia...). Non possiamo conoscere la nostra anima, ma solo vederla in manifestazione in un'altra persona. Possiamo invece essere visti come anima: ed allora siamo

come “smascherati” nella nostra bellezza interiore, nella nostra purezza, nella nostra immacolatezza, nella nostra innocenza<sup>1</sup>. Nella relazione terapeutica l'uomo terapeuta ha il compito specifico di svelare la presenza dell'anima (celata sotto le ferite ricevute), cogliendola “in vivo” (potremmo dire “in flagrante”) durante la relazione terapeutica. *L'anima è relazione tra almeno due anime*: un'anima che si manifesta ed un'anima che guarda. L'anima è l'incontro tra il dispiegarsi di un'anima e lo sguardo empatico e amorevole di un'altra anima, tra un'intimità che si manifesta e l'occhio meravigliato come quello di un bimbo che guarda incantato un miracolo della natura.

- *È un'esperienza di commozione*: si partecipa con commozione ad una commozione che si manifesta. È un *momento sacro* sia per ciò che si manifesta sia per il soggetto che guarda con meraviglia. È la “goccia di rugiada” di Tagore, che corrisponde alla “lacrima di commozione dell'anima”.
- *È l'esperienza di un procedere*: è un cammino, un percorso, ed *una serie di esperienze lungo questo percorso*. È un sentiero. Il sentiero dell'anima attraversa varie fasi o stadi: è un percorso evolutivo, *costellato di sentimenti*. La condizione umana è un processo di “crescente umanizzazione”<sup>2</sup>, un graduale dispiegamento-svolgimento dell'umanità dell'uomo.

*Come possiamo rappresentare graficamente il Sé o anima?*

Non credo, da quanto detto, che possiamo ridurre la rappresentazione dell'anima all'immagine della stella sulla sommità dell'ovoide, come abbiamo detto all'inizio. L'anima è comprensiva di *tutto il filo di relazione tra l'Io e il Sé*, visto come un *percorso di crescente umanizzazione* dell'essere umano. Non solo: *questa intelaiatura, questo filo di relazione è anche un filo che ci collega con gli altri e col mondo, ed anche un filo che prosegue in alto oltre il Sé individuale ponendosi in relazione con la Vita universale; ed anche - non ultimo - un filo che scende in basso affondando le sue radici nella terra*. L'anima, così intesa, è allora *tutta la rete di relazione della nostra umanità*; è la traccia, l'intelaiatura, la tessitura, che costituisce la struttura portante e di base dell'essere umano, la sua ossatura centrale, il suo scheletro; è la traccia di umanità dell'uomo, ed è costellata di sentimenti (speranza, fiducia, coraggio, amore, tenerezza, compassione, perdono, stupore, bellezza, gioia)<sup>3</sup>.

*Come allora possiamo integrare il diagramma dell'ovoide assagioliano?*

Possiamo proporre un'immagine dell'anima, come di una rete di relazione, inserita nell'ovoide assagioliano<sup>4</sup>. Possiamo vedere l'Io e il Sé, il braccio verticale che

---

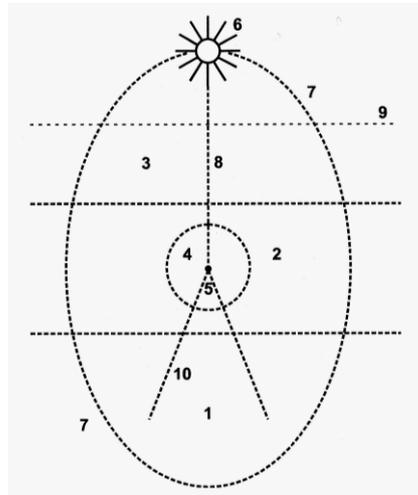
<sup>1</sup> La *psicosi*, per esempio, è una malattia caratterizzata da un'assenza apparente dell'anima. L'assenza è “apparente”, perché l'anima non è mai veramente mancante, ma solo ritratta e nascosta. La terapia spirituale delle psicosi coincide con un processo di individuazione del nascondiglio segreto dell'anima.

<sup>2</sup> Cfr. Teilhard de Chardin, *Il fenomeno umano*, ed. Mondadori, Milano 1990.

<sup>3</sup> Cfr. Alberti A., *Psicosintesi. Una cura per l'anima*, ed. L'UOMO, Firenze 2008.

<sup>4</sup> L'immagine è tratta da Alberti A., *L'uomo che soffre, l'uomo che cura* (1997), pag. 43, ed. Pagnini, Firenze.

li collega, il braccio orizzontale che si estende agli altri ed al mondo, le linee-raggi che partono dal Sé e lo sintonizzano con la vita universale, e le linee che partono dall'Io e che rappresentano le radici che collegano con la terra e la condizione umana.



1. Inconscio inferiore
2. Inconscio medio
3. Inconscio superiore o supercosciente
4. Campo della coscienza
5. Io cosciente (centralità: *coraggio*)
6. Sé transpersonale (individuale e universale)
7. Inconscio collettivo
8. Linea di collegamento Io-Sé: braccio verticale dell'*umiltà*
9. Linea di collegamento Io-Altri: braccio orizzontale dell'*amore*
10. Linee di proiezione nell'inconscio inferiore: radici (*fiducia*)

Questa raffigurazione dell'anima, che ricorda l'immagine dell'uomo di Leonardo, è come il nostro "albero della vita". La psicopsintesi, ricordiamo, non ricerca la conoscenza teorica, ma i fatti dell'esperienza viva e vitale; non vuole coltivare l'albero della conoscenza, quanto aiutare l'uomo ad abbandonare la presunzione della conoscenza, per poter finalmente *ri-abbracciare l'albero della vita*.

## UNA CURA PER L'ANIMA

L'anima è dunque la struttura centrale della stessa umanità dell'uomo. La condizione umana è un processo di "crescente animazione-umanizzazione", un graduale dispiegamento dell'anima-umanità, uno svolgimento dell'uomo; ma comprende anche il rischio e la possibilità della de-umanizzazione o de-animazione. La malattia, dal punto di vista esistenziale, è sempre una forma d'impoverimento umano (Maslow<sup>5</sup>), un ripiegamento-riavvolgimento di umanità, un raggomitarsi dell'uomo su se stesso e sul proprio ego (egoismo, egocentrismo, narcisismo).

<sup>5</sup>Maslow A. H., *Verso una psicologia dell'essere*, ed. Astrolabio, Roma 1971.

La terapia, in quanto cura dell'anima, è un processo di *ri-umanizzazione e ri-animazione*: una restituzione di anima-umanità per mezzo della relazione con un terapeuta in contatto con la propria anima-umanità (*cura dell'anima per mezzo dell'anima*). Il terapeuta aiuta l'uomo che soffre a riprendere il proprio cammino di umanizzazione, a risgomitolare, sdipanare, dispiegare di nuovo la propria umanità. Possiamo anche chiamare questo processo una "maieutica di umanità" o maieutica di tutto ciò che c'è di umano nell'uomo (o anche *maieutica dell'anima*).

La *terapia*, nell'ottica della *psicosintesi*, è una *ricomposizione dei frammenti lacerati dell'umanità dell'uomo in una sintesi* situata nel punto più evoluto della sua umanità, realisticamente attuabile. Possiamo chiamarla una *humus-terapia*: una terapia in cui il terapeuta è modello e centro unificatore esterno di umanità, un esser-ci umano concreto, vivo e vitale, non un fantasma nascosto dietro il lettino dell'analista; una presenza umana che aiuta l'uomo che soffre a rintracciare i brandelli di umanità che ha perduto per strada (che gli sono stati strappati via dagli altri o che ha lacerato lui stesso o che comunque si sono sciupati in relazioni sbagliate), che lo aiuta ad accorgersi di essi, a ritrovarli, e ri-valorizzarli mano a mano che affiorano e si ripresentano nel corso della relazione terapeutica, che lo aiuta a ri-appropriarsene confermandoli e condividendoli insieme a lui per mezzo della propria viva presenza e partecipazione umana.

L'uomo che soffre può allora operare la sua sintesi: cioè un recupero dei suoi sentimenti ed una ricostituzione della propria umanità. Ecco quindi la *biopsicosintesi*: una composizione del puzzle dell'esser-ci totale dell'uomo, cioè della sua piena umanità, che non è qualcosa di diverso dalla sua spiritualità<sup>6</sup>.

La terapia è una *ricomposizione di umanità*: il terapeuta non interviene tanto sui singoli frammenti dell'Io diviso e lacerato (l'analisi dei frammenti, oltre tutto, rischierebbe di accrescere la frammentazione), quanto sull'evento originario, la lacerazione primaria<sup>7</sup>, la disconnessione Io-Sé, che ha determinato la scomposizione umana. Il suo compito principale è quello di una ricucitura spirituale della lacerazione primaria, di ricostituzione del filo di relazione Io-Sé, del filo di relazione Io-Altri e Io-Mondo, del filo di relazione con la Vita Universale.

## LE CINQUE RISONANZE

La cura dell'anima per mezzo dell'anima è quindi semplicemente una *condivisione di umanità*, ed ha il suo culmine nella *commozione*.

Si fonda sul fatto che ogni persona (ogni ovoide) è delimitato da una *membrana semi-permeabile*, ed è immerso in uno spazio interpsichico collettivo. Contenuti psichici possono uscire dalla psiche individuale, attraversare l'inconscio collettivo, e poi entrare nello spazio intrapsichico di un'altra persona. È questo il meccanismo

---

<sup>6</sup> La spiritualità è *totalità* (completezza e compiutezza dell'umanità dell'uomo).

<sup>7</sup> Cfr. Firman J., Gila A, *La ferita primaria*, ed. L'UOMO, Firenze 2009.

della *risonanza*<sup>8</sup>, per cui un contenuto psichico tende a *risuonare* nell'animo di un'altra persona, specie se l'altro si pone in relazione di ascolto e di empatia.

Possiamo individuare, nel corso della relazione terapeutica, cinque risonanze.

I. Prima risonanza: *guardare all'uomo che soffre come se fosse un sé, un'anima (sguardo soggettivante)*

Se il mio compito consistesse soltanto  
nel curare un meccanismo psichico guasto  
o un apparato psichico in rovina,  
insomma una macchina rotta,  
io non vorrei essere uno psichiatra.  
Io sono psichiatra per servire  
ciò che vi è di umano nel malato  
e ciò che vi è di spirituale nell'uomo,  
perché a questo tutto il resto è subordinato".  
Victor E. Frankl

La prima risonanza, che si realizza in terapia, si fonda su quello che possiamo chiamare lo *sguardo soggettivante* dell'operatore. L'uomo terapeuta compie dentro di sé una dis-identificazione importante nella sua psiche: il *paziente che gli sta davanti non è una macchina guasta, ma un soggetto, un Sé, un'anima*, che si trova imbrigliato, imprigionato in una situazione di guasto, che altro non è che un impoverimento umano, una perdita di umanità, una alienazione da se stesso. Lo "sguardo soggettivo e soggettivante" dell'uomo terapeuta coglie la soggettività nell'uomo paziente al di là della sua malattia. Egli può far *risuonare questo suo sguardo* oltre la patologia fino a raggiungere l'anima del paziente, affinché anche lui possa riuscire a guardare oltre ed al di là della malattia e vedersi come un soggetto, un Sé, un'anima, sì da poter dire: *"Io ho una malattia, ma non sono la mia malattia. Io sono un'anima... e il terapeuta se n'è accorto"*. Si manifesta nel paziente un primo sentimento basilare: la *speranza*.

II. Seconda risonanza: *porsi accanto all'uomo che soffre (cura della solitudine)*

La seconda risonanza è rappresentata dalla *presenza, l'esser-ci, il porsi del terapeuta accanto al paziente* (con-solazione, con-forto). Il terapeuta pone il proprio esser-ci accanto al paziente ed al suo mondo, ed è come se gli dicesse: *"Non voglio che tu sia solo"*. L'uomo terapeuta invita l'uomo che soffre ad aprire un dialogo ed una relazione. *È il secondo recupero di umanità da parte del paziente: il paziente sente la presenza buona del terapeuta dentro di sé (presente, ma non invadente), e lo accoglie accanto a sé*. Si intravede l'affiorare nel paziente del sentimento della *fiducia*. Si

---

<sup>8</sup> Per il meccanismo della "risonanza", vedi Alberti A. (1997), *L'uomo che soffre, l'uomo che cura*, pagg. 144-146, ed. Pagnini, Firenze.

passa da un Io travolto dalla sofferenza ad un *Noi* insieme di fronte ad una situazione di sofferenza. Il problema centrale del paziente infatti non è tanto la sofferenza, quanto la *solitudine nella sofferenza* (l'essere ed il sentirsi solo di fronte ad una sofferenza più grande delle sue capacità di sostenerla con le sue sole forze). Ogni terapia (non solo la psicoterapia, ma anche la terapia farmacologica) inizia sempre con la riapertura di un dialogo: la *relazione terapeutica*. Il rapporto terapeutico ha quindi come significato primario quello di *cura della solitudine*. Il terapeuta si avvicina al paziente ed al suo mondo con amore, ma anche con rispetto.

III. Terza risonanza: *comunicazione e recezione della sofferenza (condivisione della sofferenza)*

La terza risonanza è la comunicazione e condivisione del dolore. Il paziente potrà, se vuole, far "risuonare" la sua sofferenza negli spazi intersichici, e – attraverso di essi – nell'animo del terapeuta, il quale lascerà che questo avvenga (*risonanza della sofferenza*). Il terapeuta lascia risuonare dentro di sé parte<sup>9</sup> della sofferenza del paziente, la introietta, la metabolizza, la cura in se stesso. Poi la restituisce al paziente, dopo averla parzialmente trasformata. Solo così il paziente potrà veramente sentirsi accolto, accettato, insomma "ricevuto". Il sentimento, che si riaffaccia nel corso di questa fase della relazione terapeutica, è l'*amore*.

IV. Quarta risonanza: *comunicazione e recezione della gioia (condivisione della gioia)*

La quarta risonanza è la comunicazione e condivisione della gioia. La cura della sofferenza non può costituire di per sé una cura completa. La cura dei frammenti del dolore è una terapia importante, ma solo sintomatica. *La sofferenza è sintomo di una gioia perduta e mortificata*. L'uomo terapeuta ha anche il compito di *andare oltre la sofferenza*, fino ad intravedere nel cuore del paziente la sua *gioia segreta e nascosta*, che è ancora presente sotto le macerie della sofferenza: è la sua gioia di esserci e di vivere, che fu a suo tempo impedita e mortificata, ma che ancora pronta a ri-animarsi, se opportunamente sollecitata. Questa gioia di esserci parla attraverso il dolore. Il terapeuta, in questa fase della relazione terapeutica, invita il paziente ad una *quarta risonanza*: lo sollecita a comunicare la sua voglia di vivere, la sua gioia di esserci, il suo amore per la vita, il suo profondo *Sì alla vita*. Il terapeuta accoglie, riceve e condivide questa risonanza di gioia.

V. Quinta risonanza: *riaffacciarsi alla vita (Sì alla Vita)*

---

<sup>9</sup> Il terapeuta non riceve totalmente e continuativamente la sofferenza del paziente, ma sola parte di essa e per un periodo di tempo limitato.

“Bisogna aprire l’orecchio dell’anima”.  
*Testimonianza*

La quinta risonanza è in realtà una consonanza: la *consonanza con la Vita*. È un profondo *Sì alla Vita*, che paziente e terapeuta pronunciano insieme. Il terapeuta sa che prima di essere un terapeuta è un uomo, un essere umano con i suoi limiti e potenzialità. Egli sa che *non può fare tutto da solo*. Non è il terapeuta che guarisce il paziente (così come non è neppure il paziente che guarisce da solo). *È la vita che guarisce*. È la vita l’unico vero e grande terapeuta. Sia il terapeuta che il paziente sono dei tramiti, degli intermediari del fluire della vita. Esiste un *terzo* che è la *relazione*, il *fluire della vita*, che si manifesta anche nella relazione tra paziente e terapeuta: *è la vita che ovunque scorre ed ovunque risana, che ricompono ogni piccolo e grande problema umano, che restituisce a tutto movimento e relazione*. Non solo la sofferenza, ma neppure la gioia possono essere sostenute da una singola persona. *La condivisione tra due persone non basta*. Non è sufficiente soffrire o gioire insieme, in due soli. Bisogna porre in relazione la nostre sofferenze e le nostre gioie con i dolori e le gioie di tutta l’umanità e della vita universale. Non basta la risonanza tra due persone sole. È necessaria una *risonanza più ampia*, più grande: una consonanza, che coinvolge e pone in relazione il paziente, il terapeuta e tutta la vita. *Bisogna porci in risonanza-consonanza con tutta la vita*. È necessario intonarci col flusso armonico universale della vita.

Come mi disse un giorno un paziente psicotico: “Ma allora bisogna aprire l’orecchio dell’anima!”. Bisogna *riscoprire l’innocenza della nostra anima, sciogliere i sentimenti pietrificati, ricominciare a muoverci e commuoverci, tornare a stupirsi come quando eravamo bambini*, e porsi di nuovo in ascolto del “*canto buono della vita*”.

## **BIBLIOGRAFIA**

- ALBERTI A., *L’uomo che soffre, l’uomo che cura*, ed. Pagnini, Firenze 1997.  
ALBERTI A., *Psicosintesi. Una cura per l’anima*, ed. L’UOMO, Firenz 2008.  
ASSAGIOLI R., *Lo Sviluppo Transpersonale*, ed. Astrolabio, Roma 1988.  
FIRMAN J., GILA A., *La Ferita Primaria*, 2<sup>a</sup> ed. it., L’UOMO, Firenze 2009.  
MASLOW A. H., *Verso una psicologia dell’essere*, ed. Astrolabio, Roma 1971.  
TAGORE R., *Canti e Poesie*, ed. Newton Compton, Roma 1980.  
TEIHLARD DE CHARDIN P., *Il fenomeno umano*, ed. Mondadori, Milano 1990.



## LUOGHI, TEMPI, SEGNI DELL'ANIMA

Daniele De Paolis

### INTRODUZIONE

Voglio Innanzitutto riferirmi all' importanza dell'approccio psicologico alla spiritualità: noi moderni tendiamo a separare la psicologia dalla religione; siamo propensi a pensare che i problemi emotivi abbiano a che fare col passato familiare, con le dinamiche della famiglia d'origine, con l'infanzia e i traumi subiti, con la vita personale insomma ma non con la spiritualità. Assagioli è stato un pioniere nel diagnosticare una crisi psicologica come una perdita di sensibilità religiosa o una mancanza di coscienza spirituale; ma è ovvio che l'anima, sede delle emozioni più profonde, benefici grandemente dei doni di una vita spirituale intensa e soffre quando ne sia privata. L'anima tuttavia prospera sul terreno di una spiritualità non eccessivamente trascendente, come per esempio lo spirito di famiglia e le tradizioni del proprio paese.

Riguardo ai fatti religiosi, non si tratta tanto di credere, dal punto di vista psicologico, ma di sperimentare. E quella del campo spirituale da parte della psicologia è una rivendicazione e non certo una contrapposizione. Per certi versi è un ritorno a concezioni più antiche, al tempo in cui tra religione, filosofia e scienza non c'era una divisione netta. Formavano un unico movimento dell'anelito umano alla conoscenza e al senso della vita.

Voglio poi mettere in evidenza l'importanza di una spiritualità nella vita di tutti i giorni. Una sacralizzazione di tanti aspetti del quotidiano. Tutto ciò si riflette nel rapporto col tempo (Kairos), con lo spazio, i luoghi (Oikos) e con quella che mi piace chiamare "segnaletica esistenziale". Ma non sempre la spiritualità è specificamente religiosa: la matematica, una passeggiata, un concerto etc. possono essere esperienze spirituali.

### LA SFIDA DELLA SPIRITUALITA' NEL MONDO CHE CAMBIA

I disturbi emozionali della nostra epoca (che è stata definita da Benesayag e schmit "epoca delle passioni tristi") sono rappresentati soprattutto da:

- Senso di vuoto
- Mancanza di significato
- Vago senso di depressione
- Disillusione riguardo a matrimonio, famiglia e rapporti interpersonali
- Perdita di valori
- Forte desiderio di realizzazione
- Fame di spiritualità



Tutti questi sintomi riflettono una perdita di anima e sono “segnali” dell’anima stessa che ci fanno capire cosa essa brami e di cosa sia deprivata. Per es. il nostro desiderio di divertimento, di potere, di intimità, di appagamento sessuale e di cose materiali è spesso eccessivo e ci illudiamo di poter trovare tutte queste cose qualora riuscissimo a trovare la relazione o il lavoro giusti, la chiesa o la terapia giuste... ma senza anima qualunque cosa noi troviamo sarà insoddisfacente, perché quello a cui aspiriamo realmente è l’anima in ciascuno di questi ambiti.

Esiste oggi una vera e propria sindrome, che T. Moore ha chiamato “Modernismo psicologico”. Tale diffusa patologia è caratterizzata da:

- Accettazione acritica dei valori del mondo moderno
- Fede cieca nella tecnologia
- Passione per oggetti e agi materiali
- Supina ammirazione per il progresso scientifico
- Culto dei media elettronici
- Stile di vita condizionato dalla pubblicità

L’anima non affluisce automaticamente nella vita. Questo richiede la nostra attitudine a vivere con attenzione e intensamente. Cerchiamo di immaginare il prendersi cura dell’anima come un modo per far entrare la poesia nella vita di tutti i giorni.

La vera spiritualità non fa riferimento a qualcosa di astratto (ipotesi, ipostasi), di lontano, di così assolutamente trascendente, ma consiste nel risvegliare in noi stessi l’istanza spirituale, radicata in ciascuno di noi.

Quindi una religiosità concreta che si esplica in un modo di vivere la vita, un modo “religioso” appunto.

La spiritualità non si può ridurre all’appartenenza ad una chiesa, ad una confessione; può semmai beneficiare dei rituali, delle cerimonie, degli eventi collettivi di una particolare religione, di una chiesa.

*Un predicatore americano che si trovava a Beijing domandò al cameriere di un ristorante che cos’era la religione per i cinesi.*

*Il cameriere lo condusse fuori in terrazza e gli chiese: “Che cosa vede, signore?”. “Vedo una strada piena di case, con la gente che cammina e tanti autobus e taxi”. “E poi?”. “Degli alberi”. “E cos’altro?”. “Il vento che soffia...”. Il cinese allargò le braccia ed esclamò: “Questa è religione, signore!”.*

La cerchi  
come uno che cerca la vista  
con gli occhi aperti!



E' così evidente che è difficile vederla

(Da A. De Mello, “Alle sorgenti”)

## LUOGHI E TEMPI DELL'ANIMA

Sia i luoghi che i tempi dell'anima dipendono dall'atteggiamento con cui vengono vissuti. Non è semplicemente il luogo o il tempo ma la qualità che noi conferiamo al tempo e al luogo, con la nostra disposizione interiore, col nostro atteggiamento a renderlo luogo o tempo d'anima. Si tratta di sviluppare l' “atteggiamento meditativo”. Dice Osho: “*Se non usi la vita quotidiana come metodo di meditazione, la tua meditazione diventerà inevitabilmente una fuga dalla realtà*”.

Ecco allora che il tempo acquisisce una connotazione diversa e possiamo sperimentare dimensioni diverse. Il tempo dell'anima per eccellenza è il “sempre”, ossia l'eterno presente.

Tempi di anima sono i momenti di dolore e i momenti di gioia, i momenti culminanti, di commozione, di estasi...

C'è un rapporto stretto tra luogo e tempo dell'anima, ed è ovvio perché in un dato luogo siamo collocati in un determinato tempo: le coordinate cartesiane ci individuano in un tempo - spazio, sempre e ovunque.

E allora luogo e tempo divengono un tutt'uno, divengono “templum”, quindi esperienza spazio - temporale animica. Il tempio racchiude in sé, sintetizza, spazio e tempo sacri.

Mi piace a questo punto riportare, per esteso, una famosa lettera che Michael Ende scrisse a un suo amico:

*Caro Salvatore,  
anni fa lessi la relazione di un gruppo di ricerca che aveva intrapreso una spedizione nell'interno dell'America centrale per effettuarvi scavi. La spedizione aveva ingaggiato un gruppo di indios per il trasporto del materiale. Era stato stabilito un programma di marcia preciso, e durante i primi quattro giorni tutto andò secondo le aspettative, in quanto i portatori erano robusti e volenterosi, e si contava quindi di rispettare i tempi. Ma al quinto giorno gli indios si rifiutarono di proseguire; se ne stavano seduti in silenzio, in cerchio, accoccolati sul terreno, e non c'era verso di stimolarli a riprendere i carichi. Gli scienziati offrirono più denaro e, quando la proposta venne rifiutata, li insultarono, li minacciarono persino con le armi. Gli indios rimanevano muti, seduti in circolo. I ricercatori non sapevano più che cosa fare, ed erano rassegnati.*

*Il programma era ormai in crisi ma improvvisamente, due giorni dopo, i portatori si alzarono tutti insieme, si caricarono i bagagli e si rimisero in cammino, senza aver accettato un aumento di paga e senza che gli fosse stato in alcun modo ordinato. Gli scienziati non*



sapevano spiegarsi questo straordinario comportamento, i portatori tacevano e non sembravano disposti a fornire chiarimenti. Solo molto più tardi, quando si stabilì un certo rapporto di fiducia reciproco, uno di loro diede una spiegazione: «Correvamo troppo – disse – e quindi abbiamo dovuto aspettare che le nostre anime ci raggiungessero». Ho spesso riflettuto su questa frase, e mi è sembrato che gli uomini «civilizzati» della società industriale abbiano molto da imparare da questi indios «primitivi». Noi osserviamo gli orari delle azioni esterne, ma in noi è morta quella sottile sensazione del tempo interiore, il tempo dell'anima.

Singularmente non abbiamo scelta, non possiamo sottrarci; abbiamo creato un sistema, un ordine economico di concorrenza spietata e di pressione mortale per la prestazione. Chi non ce la fa rimane per strada. Ciò che ieri era moderno, oggi è già obsoleto. Corriamo con la lingua fuori l'uno dietro l'altro, e questo è diventato un folle girotondo. Se uno corre più forte, gli altri devono fare altrettanto. Questo noi lo chiamiamo progresso. Ma da dove «progrediamo»? Dalla nostra anima? Quella l'abbiamo ormai lasciata indietro da molto tempo. Però, se si trascura l'anima, anche i corpi si ammalano, si affollano le cliniche per la cura delle nevrosi. Era questo il nostro obiettivo, un mondo senz'anima? È effettivamente possibile che si ponga termine alla frenetica ridda, per sederci assieme per terra, ad aspettare in silenzio?

Un'altra risposta che mi ha fatto riflettere me l'ha riferita un amico etnologo. Anche questa proviene da una «primitiva», da una indiana Hopi.

Durante uno dei suoi viaggi, il mio amico arrivò su un monte, sulla cui cima sorgeva un villaggio indiano; l'unica fonte d'acqua dei dintorni si trovava alle pendici della montagna e le donne del villaggio, tutti i giorni, dovevano compiere una discesa di mezz'ora, e poi risalire con le brocche piene d'acqua, impiegando un'ora. Egli chiese a una di queste donne se non fosse più ragionevole ricostruire il villaggio più in basso, vicino alla fonte. Ed ecco la sua risposta: «Forse sarebbe più logico, ma temiamo di subire la tentazione della comodità». Questa risposta è ancora più stupefacente della prima per noi uomini civilizzati. Come può essere una tentazione la comodità? Tutte le nostre lavatrici, automobili, ascensori, aerei, telefoni, catene di montaggio, robot, computer, tutto quello che il nostro mondo moderno produce non è forse stato creato per la nostra comodità? Tutte queste cose rendono la nostra vita più agevole, ci scaricano di lavori gravosi, ci lasciano più tempo per dedicarci all'**essenziale**. Dunque, ci liberano. Ma da che cosa ci liberano? Forse proprio dall'essenziale? E in che modo? Come mai non riesco a liberarmi dalla sensazione che quella donna indiana sia in realtà molto più libera di tutti noi?

Nel Vangelo di Matteo, 26-16, leggo una frase curiosamente simile: «Che vantaggio avrebbe l'uomo se conquistasse tutto il mondo, e poi perdesse l'anima sua?». Mah, che ci importa, ormai, delle nostre anime! Le abbiamo già perse da qualche parte lungo il nostro cammino. Il mondo



*del futuro sarà un mondo completamente comodo e completamente irreali. Non credi? Buon anno.*

In un’accezione più “empirica” i momenti dell’anima sono i momenti ritualizzati della nostra giornata. Esistono poi i tempi sacri nel corso dell’anno, per convenzione religiosa. Per esempio il periodo dell’ “Avvento” o la Quaresima. Nell’antichità vi erano giorni fasti e giorni nefasti.

Abbiamo poi quelle esperienze – solitarie o collettive – che sono i pellegrinaggi. Nel pellegrinaggio abbiamo uno spazio e un tempo con caratteristiche d’anima e così, in misura minore, in quei pellegrinaggi locali che sono le processioni: il Santo esce dalla sua sede, va per le vie, fa ritorno nel suo luogo. In questi nostri tempi, così carenti di punti di riferimento, il pellegrinaggio, mettendo in movimento corpo ed anima di colui che s’incammina sui sentieri della Terra, risponde a quell’intima esigenza di ricerca interiore che è presente e agita il cuore degli esseri umani in ogni tempo.

Una differenza tra tempo della personalità e tempo dell’anima l’abbiamo, da un lato, nella fretta, nel correre, nell’efficientismo, nella congestione del vivere, dall’altro nell’ “otium” degli antichi, ma anche dei contemporanei, nella “vacatio” ossia vacanza, quindi nella “contemplazione”. Della contemplazione Roberto Assagioli dà questa esauriente definizione:

*“Contemplativo è l’atteggiamento di chi cerca di vedere le realtà interiori, ma questa parola è stata ed è spesso usata anche nel senso più generale di silenzio interno, quieto stato di attesa, silenziosa anticipazione”.*

Togliendo dal nostro vivere i vari orpelli che ne scandiscono i momenti, ci collochiamo nell’ “eterno presente”. E questo ci riporta alle “peak experiences” di cui parla Maslow: le *esperienze delle vette* hanno sempre, tra le loro varie caratteristiche, quella della trascendenza di un tempo e di uno spazio comunemente, convenzionalmente vissuti e intesi.

Cosa significa “transpersonale”? E’ la parola che è stata coniata all’interno della “scienza” psicologica in luogo di spirituale, per indicare ciò che si colloca al di sopra della personalità ordinaria. E questa dimensione spirituale dovrebbe essere il più possibile portata nella vita quotidiana. Realizzare quindi questa importante sintesi o integrazione, tipica dell’ “homo religiosus”, di colui cioè che si riconnette con le parti più alte, col trascendente.

Krishnamurti asserisce che il nostro tempo arriva là dove arriva il nostro pensiero: la cessazione del pensare, cioè lo stato di meditazione profonda, ci colloca in una dimensione di non-tempo o di eterno presente.

Il silenzio ha a che fare col tempo dell’anima; il vuoto con lo spazio dell’anima. Nei luoghi di silenzio si può cogliere la “pienezza del vuoto” e il mondo ci appare “sub specie aeternitatis”.



La forza dell'immaginazione umana, in particolare quella degli scrittori, sta anche nel far dialogare luoghi esterni col mondo interiore, il cosmo col microcosmo.

Vere "presenze", i luoghi sono in grado – nel bene e nel male – di influenzare la crescita interiore di ciascuno di noi.

## ALCUNI ESEMPI DI LUOGHI D'ANIMA

Interiori: Cuore (La grotta del cuore)  
Corpo (Tempio)  
Dialogo (Spazio dell'anima)

Naturali: Lucus, foresta, radura  
Montagna, vetta  
Cielo stellato, nuvole  
Alba, tramonto  
Isola, mare  
Luogo d'acque, ruscello, cascata, lago alpino  
Deserto, oasi

Realizzati dall'uomo: Temenos  
Chiostro, monastero, monaci, preghiera  
Ortus conclusus  
Cattedrale gotica/romanica  
Tempio  
Cimitero di montagna  
Viale deserto al tramonto  
Giardino (all'italiana, francese etc.)  
Faro  
Castello, palazzo antico  
Corte, piazza  
Terme, teatro  
Osteria, caffè del '700

Moderni: Caffè, bar, pub, Mc Donald  
Autostrada  
Stazione  
Porto, aeroporto



Tutta la Terra e tutta la vita sono potenzialmente luoghi e tempi dell'anima, a patto che noi si viva in modo che lo siano.

## SEGNI E SINTOMI MESSAGGERI DELL'ANIMA

Siamo oggi sommersi da una pioggia di informazioni, di “ricette” su come condurre una vita sana, e abbiamo perso in gran parte la capacità di cogliere i messaggi di saggezza del nostro corpo e la capacità di leggere e interpretare la “segnaletica esistenziale”. Tutto si può affinare procedendo dall'esteriore verso l'interiore.

L'anima si muove attraverso l'inconscio, dando e lasciando segni così come lo sono:

- I sogni
- Le visioni, le immagini, i simboli
- Le memorie
- I sintomi, la malattia, la sofferenza
- Le intuizioni, le ispirazioni

## PRINCIPALI SENSI DELL'ANIMA

- Senso estetico (bello/brutto)
- Senso morale (bene/male)
- Senso di giustizia (giusto/sbagliato)
- Senso religioso
- Senso di fratellanza
- Senso ecologico
- Senso dell'umorismo

I sensi si affinano e si acquiscono nel silenzio. Il silenzio è, infatti, una forma di vigilanza formidabile e acuta, tale da permettere di cogliere l'inudibile e scorgere l'invisibile. Penetrare nei reami interiori del silenzio significa essere capaci di ascoltare la musica di questo universo, il suono interiore dell'essere.

Questo è l'intento di molte forme di meditazione, questo “silenzio” di cui si parla, questo “vuoto” interiore.



Voglio concludere queste brevi note riportando un passo dal diario di Krishnamurti:

*“L'altro giorno, di ritorno da una bella passeggiata, tra i campi e gli alberi, siamo passati per il boschetto vicino al casolare bianco. Oltrepassata la scaletta che porta al boschetto, si avvertì immediatamente un senso di pace e di tranquillità. Nulla si muoveva. Sembrava un atto sacrilego passeggiare lì, calpestare il terreno; e profano era parlare, e persino respirare. Le grandi sequoie erano assolutamente immobili; gli indiani d'America le chiamano le silenziose, e in quel momento erano veramente silenziose.*

*Persino il cane non dava la caccia ai conigli: sostavi silenzioso osando a malapena respirare; sentivi di essere un intruso, perché eri stato a chiacchierare e a ridere, e inoltrarti in quel boschetto senza sapere cosa ci avresti trovato era una sorpresa e una emozione violenta, l'emozione di una benedizione inaspettata.*

*Il cuore batteva meno velocemente, ammutolito da quella meraviglia. Era il centro di un luogo incontaminato.*

*Adesso, ogni volta che ci entri, trovi quella bellezza, quella calma, quella strana calma. Vieni quando vuoi e sarà lì, piena, ricca e innominabile.*

*Qualsiasi forma di meditazione cosciente non è la cosa che ci vuole: non potrà mai esserlo. Un tentativo deliberato di meditare non è meditazione.*

*Deve accadere; non può essere provocata. La meditazione non è un gioco della mente e neppure del desiderio o del piacere.*

*Tutti i tentativi di meditazione non sono che il suo esatto diniego. Sii solamente consapevole di ciò che stai pensando e facendo, e niente altro.*

*Vedere, ascoltare è il fare, senza ricompense o punizioni: l'abilità del fare sta nel vedere, ascoltare. Ogni forma di meditazione porta inevitabilmente all'inganno, all'illusione, perché il desiderio acceca.*

*Era una bella serata e la tenue luce pervadeva la terra “.*

*Dal Diario di Krishnamurti (Brockwood Park, Hampshire, 1973)*



**PIERO FERRUCCI**

## L'anima dei sensi

Io credo che si possa parlare dei nostri cinque sensi da un punto di vista metaforico oltrechè puramente materiale. Per esempio, la visione non è solo visione fisica di forme e colori, ma anche la visione della mente, visione del futuro, e così via.

Facendo così avremo una comprensione migliore e più profonda dell'essere umano e dei compiti evolutivi a cui la nostra crescita ci porta.

Andiamo per ordine, e immaginiamo di non avere nessun senso – né visione, né udito, né tatto, né gusto, né odorato. Come sarebbe la nostra vita? Molto difficile dirlo, tale è la straordinaria presenza dei sensi in tutto ciò che facciamo. Infatti i sensi sono collegati alle emozioni, all'immaginazione, al pensiero. Senza sensi – situazione puramente ipotetica – saremmo pura coscienza. Saremmo solo un io cosciente e basta. E infatti in alcuni antichi testi orientali si dice che il Sé è cieco e sordo, e la contemplazione del Sé viene rappresentata dalla tartaruga che si ritira nel suo guscio.

Provare a sentirsi come puro essere può aiutarci molto, lo sappiamo bene nella psicosintesi. Però poi viviamo in un mondo sensoriale. Ora immaginiamo di attivare quello che nella nostra evoluzione è stato il primo senso: l'odorato. Come ci sentiremmo se avessimo solo l'odorato – senza suoni, senza immagini visive, senza nulla: solo odori? Esercizi come questi sono utili per capire l'importanza e la bellezza di ciascun senso. Se avessimo solo l'odorato, dovremmo interpretare il mondo solo attraverso gli odori e profumi che ci arrivano. E infatti gli odori non sono solo



piacevoli e spiacevoli, ma sono anche aggressivi o dolci, raffinati o grossolani, calmanti o stimolanti. Assagioli consigliava il profumo di rosa, quello di menta e di eucalipto. Attraverso l'odore di un luogo possiamo capire molto di quel luogo. Nella nostra società abbiamo paura del cattivo odore e cerchiamo di neutralizzarlo in ogni modo. E poi c'è il ricordo. Secondo Proust "Quando niente sussiste d'un passato antico, dopo la morte degli esseri, dopo la distruzione delle cose, soli, più tenui ma più vividi, più immateriali, più persistenti, più fedeli, l'odore e il sapore lungo tempo ancora perdurano, come anime, a ricordare, ad attendere, sopra la rovina di tutto il resto, portando sulla loro stilla quasi impalpabile, senza vacillare, l'immenso edificio del ricordo."

La metafora per l'odorato è l'intuizione. In più di una lingua "avere naso" significa saper intuire, capire una situazione, una persona; capire se qualcuno dice la verità oppure ci inganna; capire se una situazione si evolverà in senso favorevole oppure no. Capire che atmosfera c'è in un gruppo di persone. E infatti l'intuizione è un modo di conoscenza diretto, senza intermediari, proprio come il fiuto. Se una persona capisce una situazione al volo si dice che "ha fiuto", di un uomo o donna d'affari, che "ha buon naso" se d'istinto sa qual è la mossa giusta da fare. L'intuizione, come l'odorato, è molto più veloce del ragionamento, che invece procede passo per passo: più sicuro, ma molto più lento. Gli intuitivi possono sbagliare, ma sono più veloci. I ragionatori sono più lenti, ma più sicuri, anche se hanno difficoltà a fiutare certe realtà che sono invece evidenti agli intuitivi. Secondo Assagioli all'intuizione e alla mente razionale, che sono così spesso in conflitto, bisognerebbe applicare una specie di psicosintesi della coppia!



Ora spegniamo l'odorato e accendiamo il gusto. In realtà gusto e odorato sono molto vicini, e infatti in certe depressioni quando si perde il senso del gusto va via anche quello dell'odorato.

Metaforicamente il gusto è il gusto di vivere, la capacità di gustare, cioè di apprezzare il bello. Inoltre il latino *sapio*, da cui deriva “sapore”, significa “percepire con giustezza”. E poi c'è il disgusto: non solo fisico, ma anche morale – il disgusto per un comportamento indegno, per esempio. Questo ci ricorda che il cattivo e il brutto sono imparentati, così come il bello e il buono.

C'è il buon gusto e c'è il cattivo gusto, e dire a qualcuno che ha cattivo gusto è un insulto tremendo. Come sarebbe la nostra vita senza la capacità di gustare la bellezza? Molto triste. Nel mio libro *La bellezza e l'anima* ho voluto mettere in luce come la mancanza di contatto con la bellezza porta alla depressione e a ogni genere di disagio psichico. Purtroppo la bellezza è spesso vista come un di più, come qualcosa di frivolo e inessenziale, mentre invece è un bisogno centrale della natura umana che si è manifestato in ogni cultura umana conosciuta. Quindi sviluppare il gusto significa imparare a gustare il bello in ogni sua manifestazione: in un pezzo di musica, in un quadro, in un paesaggio, in un volto, in una poesia, e anche nel bello interiore, come nella bellezza dell'intelligenza o dell'onestà. Inoltre è possibile sviluppare il nostro gusto personale, capire cioè che cos'è bello *per noi*, al di là delle mode e della pressione sociale. Spesso il nostro gusto estetico subisce pressioni da parte di tutti, e noi finiamo per non capire più che cos'è che ci piace veramente. Non sappiamo più che cosa ci piace e che cosa non ci piace. Ciò produce una grande insicurezza. A



mano a mano che entriamo in contatto con il nostro gusto, invece, diventiamo più sicuri perché siamo più in contatto con noi stessi.

Passiamo adesso al tatto. Immaginiamo di poter solo comunicare con il mondo esterno attraverso la sensazione del tatto. Il tatto è forse il più emotivo dei sensi. Essere toccati, toccare, vuol dire affetto, ma anche possesso, aggressione, rifiuto, indifferenza.

Inoltre il tatto ci insegna la tridimensionalità del mondo – la forma il contorno la consistenza delle cose e delle persone. Kant disse che la mano “è la parte visibile del cervello”. E il tatto è ciò che ci dà i nostri confini, che ci insegna la differenza fra l’io e l’altro. Se fossimo coscienti solo del tatto, capiremmo ancora di più tutto ciò che ci viene comunicato attraverso la pelle. I bambini appena nati lo sanno bene. Hanno un enorme bisogno di essere toccati, tenuti, cullati. L’antropologo Ashley Montagu parlava di una gravidanza di nove mesi *in utero* e una successiva gravidanza di nove mesi *extra utero*. In altre parole, il neonato deve essere toccato e protetto, perché la gravidanza non è finita. E infatti i bambini che non sono toccati muoiono, come è stato osservato in alcune tragiche ricerche sugli orfanatrofi. Metaforicamente il tatto vuol dire saper toccare: raggiungere l’anima di una persona senza offenderla, spaventarla o infastidirla. Tutti vogliamo essere “toccati” e vogliamo “toccare”, perché tutti siamo in relazione, anzi tutti siamo relazione. Il tatto è l’intelligenza emotiva, il sapere come fare per entrare in relazione.

L’udito, con la vista, ha a che fare con il lontano, non solo con ciò che è vicinissimo. possiamo infatti sentire suoni che vengono da molto lontano. L’udito è basato sulla



nostra capacità di ricevere delle vibrazioni, e ci ricorda che siamo immersi in un modo ondulatorio. Il suono ci entra dentro, evoca emozioni e reazioni fisiche intense. Il rumore causa stress, la musica, quella bella, ci rasserena e ci guarisce.

Quanto siamo capaci di entrare in vibrazione, e di vibrare all'unisono con un'altra persona? Quanto siamo capaci di ascoltare? Quanto siamo capaci di “intenderci” con un'altra persona? L'ascolto è una capacità vitale di ogni essere umano. Ascoltare l'altro, e anche ascoltare se stessi, la propria interiorità, sono dimensioni vitali, e se le perdiamo siamo nei guai. Purtroppo è ciò che succede in una società che annega nei troppi stimoli e che è oppressa dalla fretta. Quando l'ascolto diventa impossibile, la relazione muore. Quando non siamo più capaci di ascoltare la voce della nostra coscienza, ci siamo persi. La capacità di ascoltare è alla base della nostra umanità.

Che dire, infine, della vista? Agli albori della nostra evoluzione l'odorato contava molto di più. Camminavamo a quattro zampe e ciò che era vicino era ciò che veramente aveva importanza per noi. Ergendoci su due gambe abbiamo imparato a vedere lontano. Inoltre abbiamo tutti e due gli occhi davanti, come i predatori, e non ai lati, come le prede.

“Vedere” in molte lingue è sinonimo di “capire”. Avere gli occhi bene aperti vuol dire vivere e vigilare. Non è un caso che gli occhi siano le finestre dell'anima: perché attraverso gli occhi capiamo – vediamo – lo stato d'animo di una persona; vediamo se capisce o non capisce, se è calma o agitata, vigile o distratta. E infatti l'occhio è un'estensione del cervello. In italiano un visionario è un folle, ma in inglese un “*visionary*” è chi ha la capacità di avere una visione, cioè di concepire una



costruzione ideale o una evoluzione futura o un nuovo concetto vitale. Anziché guardare solo al nostro interesse dovremmo imparare anche a guardare lontano, e a guardare oltre la ristretta cerchia nel nostro utile particolare. La vista è ciò che maggiormente ci collega col cosmo, perché in un certo senso annulla le distanze: vediamo una persona di fronte a noi come vediamo le stelle nel cielo.

### **Bibliografia**

Diane Ackerman, *A Natural History of the Senses*, Vintage Books, 1995, New York.

David Le Breton, *Il sapore del mondo – un'antropologia dei sensi*, Raffaello Cortina, 2007, Milano.

## La Saggia Perenne in un mondo che cambia

Esperienza in Gruppo al  
XXIV Convegno Nazionale dell'Istituto di Psicosintesi  
24-26 aprile 2009, Portonovo (AN)  
Facilitatore: WILLIAM ESPOSITO

*TAPPE DEL 'PERCORSO' PROPOSTO I: Odierna crisi socio-economica e problemi della condizione giovanile - 'Fasi' dello sviluppo ontologico. II: Le opportunità dell'orizzonte postmoderno - Nuovi approcci alla spiritualità e loro radici nella 'Saggia Perenne'. III: Roberto Assagioli: esponente del movimento teosofico negli anni 1918-1930 (novità editoriale: "Il Mondo Interiore"). IV: Metodi, compiti e rischi della spiritualità della 'nuova era'.*

Difficile pensare che l'odierna crisi economica mondiale non abbia ricadute anche di carattere psicologico, principalmente sulla popolazione giovanile la quale, almeno in Occidente, sta già di per sé attraversando una fase di difficoltà contrassegnata da incertezza, problemi di separazione dal nucleo familiare di origine con tendenza ad allungare il periodo della prima giovinezza, problemi pertanto ad individuarsi, ad effettuare scelte definitive e assunzioni di responsabilità, in un'epoca che, a ragion veduta, è stata definita delle 'identità deboli'.

Tale fenomeno si presta a molteplici interpretazioni e alcune analisi hanno chiamato in causa fattori sociali e cambiamenti di costume, come la scomparsa di riti di passaggio<sup>1</sup>, la sempre maggiore diffusione di famiglie nucleari, la progressiva inesorabile scoloritura del ruolo genitoriale paterno<sup>2</sup>, e non ultimi fattori sociali ed economici, relativi non solo all'odierna crisi mondiale ma anche alle caratteristiche della società consumistica (bisogni indotti, ecc.).

Il risultato è che le generazioni più giovani appaiono come bloccate, dal punto di vista dello sviluppo ontologico, in una fase di interminabile autoriflessione, orientati sovente verso l'acquisizione di beni *status symbol*, talvolta imprigionati in percorsi autoconoscitivi, più suggestivi che catartici, con tendenza a 'sedersi sopra' (per certi versi il 'conosci' e il 'possiedi te stesso' del percorso psicosintetico), con grosse difficoltà ad accedere alla fase successiva, in cui si rinuncia al proprio egocentrismo e ci si apre con coraggio, e se necessario anche con slancio eroico, alla dimensione dell'essere-in-relazione e dell'amore altruistico: fase della catarsi o del 'trasforma te stesso' del percorso psicosintetico, imprescindibile per la realizzazione del Sé<sup>3</sup>.

Relativamente alle caratteristiche e agli scopi dell'umanità matura, E. Fromm osservò che psicologia e sistemi tradizionali religiosi di Oriente e di Occidente tendono a coincidere nelle loro

linee essenziali (indipendentemente dagli aspetti teistici e soprannaturali implicati nelle religioni): maturazione della ragione, indipendenza, senso di responsabilità, amore per il prossimo, alleviamento delle sofferenze umane, ecc.

In questo orizzonte postmoderno di identità deboli e di relativismo culturale possiamo rintracciare, d'altra parte, anche taluni atteggiamenti che si connotano in modo positivo, e che sono assolutamente peculiari dell'attuale fase storica: l'aspirazione alla libertà di pensiero, di espressione e di ricerca; la speciale disposizione all'apertura e curiosità per la varietà, al confronto e anche all'integrazione in prospettiva olistica.

Di qui i temi dell'odierna riflessione postmoderna, come la promozione della tolleranza e del dialogo interculturale e interreligioso; la riscoperta del rapporto con la natura non manipolata; i temi dell'ecologia, del rispetto dell'ambiente e dei diritti degli animali; la riscoperta e l'elaborazione di metodi per affrontare la vita, per preservare il corpo e la mente e per raggiungere un maggior benessere dell'individuo; la rivalutazione della spontaneità e della validità dell'esperienza rispetto alla cultura e alla logica dominanti; infine una visione spirituale dell'umano che possiede notevoli contenuti di saggezza<sup>4</sup>.

Questo approccio ai problemi dell'uomo e questa visione del mondo può definirsi come un legame di pensiero, non propriamente strutturato, che attraversa molte esperienze in modo trasversale, ma anche longitudinale, ovvero che ha una certa tradizione le cui radici risalgono alla notte dei tempi nei dispositivi religiosi tradizionali e in alcuni sistemi filosofici.

Sono espressione di questo atteggiamento particolare molti movimenti spirituali contemporanei, paralleli (non si direbbe alternativi), all'ortodossia religiosa, come la cosiddetta New-Age, derivazione a sua volta del movimento teosofico - sorto nella seconda metà dell'Ottocento sotto l'impulso di H. P. Blavatsky – e degli approcci post-teosofici, come l'Antroposofia di R. Steiner, la Scuola Arcana di A. Bailey, la 'filosofia della libertà' di J. Krishnamurti; ma anche il pensiero di saggi induisti moderni come Śrī Aurobindo ed occidentali come quello del bulgaro trapiantato in Francia O. M. Aïvanhov; l'esoterismo di Gurdjeff, nonché il pensiero mitico e alchemico di Jung, ed altri<sup>5</sup>.

Senza addentrarsi nelle caratteristiche di ciascuno di questi orientamenti spirituali e filosofici, si vuole accennare al fatto che il tema di una 'Filosofia Perenne' (filo conduttore dei movimenti spirituali suaccennati) attraversava tutta la cultura del Rinascimento, specialmente di quella platonica, i cui più alti rappresentanti furono Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Giordano Bruno.

Fondamentale nell'opera di M. Ficino la convinzione (ripresa dalla patristica greca) di una continua e progressiva rivelazione del verbo (o Logos divino), dalla quale nasce la *prisca theologia*

(o teologia antichissima), una filosofia dall'essenza spirituale (ovvero di ispirazione divina, di qui il termine 'teosofia' o 'saggezza divina', già in uso fra i neoplatonici), che trova sue più antiche manifestazioni in Oriente (con la metafisica brahmanica dell'Upaniṣad), in Zoroastro, nel mitico Ermete Trismegisto in Egitto; per poi trasmettersi ai Greci, giungendo in piena maturità in Platone e rielaborato a partire dal III sec. d. C. dai neoplatonici della Scuola Eclettica di Alessandria d'Egitto fondata da Ammonio Sacca e dai suoi discendenti: Origene, Plotino, Porfirio ed altri.

Detto sistema di pensiero, come è noto, ispirò mistici e filosofi dei primi secoli della nostra era, fra i quali i padri della Chiesa Clemente Alessandrino e Sant'Agostino; influenzò come già detto il Rinascimento italiano – per giungere fino ai filosofi romantici tedeschi come W. Goethe – ed anche l'italiano Antonio Rosmini-Serbatì. Ritroviamo inoltre caratteri affini a questo filone di pensiero nello gnosticismo cristiano e nell'esoterismo che fa capo a Jakob Böhme<sup>6</sup>.

Tornando a M. Ficino, la 'Filosofia Perenne' sarebbe intrinsecamente affine al Cristianesimo e con questo convergente; e nella stessa tradizione religiosa pagana sarebbe possibile ritrovare una profonda affinità con le varie religioni, essendo espressioni dell'identica natura umana che il Divino ha dotato di naturale senso religioso. Il platonismo si presenta a Ficino come l'unica alternativa al naturalismo aristotelico e al materialismo epicureo, che chiudevano l'uomo in ambito naturale, schiavo delle proprie pulsioni (orientamenti oggi sicuramente dominanti!).

La 'Filosofia Perenne' invece afferma il primato dello Spirito e della trascendenza, il primato dell'essere, del buono, dell'amore e del bello, sul conoscere, sull'avere e sulle brutture<sup>7</sup>.

I grandi temi della credenza in un Assoluto immanifesto dal quale procedono tutte le cose e operante nella Natura (immanentismo) e nell'unità della vita che ne è diretta conseguenza; della credenza nella natura immortale dell'anima, quale emanazione dell'anima universale (vedi coincidenza di Ātma con Brahmā nel brahmānesimo); la credenza nell'armonia cosmica, dei vincoli fra cielo e terra, fra le stelle e i singoli esseri, sono propri di questo vasto ed eclettico sistema di pensiero.

Sono stati invece riproposti in chiave moderna dal movimento teosofico e dai gruppi post-teosofici, con una diversità di accenti, altri argomenti cardine, come: l'evoluzione della vita e della forma; i piani sottili dell'essere (livelli o dimensioni della materia); la legge di causa/effetto (o legge dell'armonia universale); la palingenesi ciclica (o ritorno di tutte le cose); l'esistenza dei Mahātma o custodi spirituali dell'umanità<sup>8</sup>.

Il movimento teosofico, sorto nella seconda metà dell'800 negli Stati Uniti e in seguito trasferitosi in India (Adyar, Chennai) ove tuttora è presente e operante, negli intenti dei fondatori fu concepito come sorta di formulazione in chiave moderna della 'Filosofia Perenne' o 'Saggezza Perenne', meglio definita come 'Saggezza Divina': dal gr. *theo-sophia* termine, già in uso fra i

neoplatonici, come si diceva poc'anzi, equivalente al sanscrito *Brahmā-Vidyā*. Detto movimento influenzò non pochi personaggi influenti della scienza, della cultura e dell'arte, come l'inventore T. Edison, la pedagogista M. Montessori, l'orientalista G. Tucci, il filosofo dello spirito P. Ubaldi; artisti come V. Kandiskij, P. Mondrian, N. Roerich, il futurista G. Balla; tanto per citarne solo alcuni.

Assagioli stesso, data la propria straordinaria apertura mentale, versatilità e curiosità intellettuale, aderì attivamente al movimento teosofico, specie nel periodo 1918-1930, includendo nel proprio approccio transteoretico alla psicologia e psicoterapia – maturato proprio in quegli anni – molti apporti di quell'orientamento, sia in termini di metodo che di contenuti. Ma riguardo ad essi non è il caso di dilungarsi in questa sede, poiché essi sono già stati trattati in dettaglio in altra letteratura, e in particolare nell'Introduzione al volume di R. Assagioli – Considerator: “Il Mondo Interiore. Scritti Teosofici 1918-1962”, E.T.I., Vicenza, 2008, curato dallo scrivente, che raccoglie in forma antologica proprio gli scritti originali che Assagioli pubblicò per i periodici del movimento teosofico. Il testo include una magistrale prefazione di Bruno Caldironi ed è stato presentato a Castrocaro Terme (FC) nel maggio dello scorso anno, con la partecipazione in veste di relatrice di Paola Giovetti, nota giornalista, scrittrice e biografa del padre della psicosintesi.

Venendo al nucleo del tema del presente Convegno, c'è da chiedersi come si declini al giorno d'oggi il movimento di pensiero e spirituale considerato; quali siano i metodi proposti e se essi siano attuabili e in qualche misura appetibili per le generazioni più giovani; quali i suoi compiti per restare al passo coi tempi e gli eventuali rischi. Per evitare generalizzazioni ci si riferirà all'esperienza personale dello scrivente in seno alla Società Teosofica Italiana, alla quale è iscritto da ventuno anni e per la quale ha l'onere e il privilegio di condurre un Gruppo storico, quello di Forlì, fondato nel lontano 1923.

A) L'idea cardine del movimento teosofico e dei movimenti spirituali 'utopistici' che ad esso più o meno direttamente si ispirano è il concetto di Unità della Vita e quindi della Fratellanza dell'umanità senza distinzioni (di razza, credo, sesso, casta e colore). Ne consegue l'importante principio della tolleranza delle rispettive specificità e del rispetto del pensiero altrui. L'aspirazione alla libertà di pensiero, di espressione e di ricerca è fondamentale negli orientamenti spirituali sorti tra fine '800 e inizio '900, in un periodo di forte intransigenza, sia di tipo ideologico-religioso che scientifico.

B) Il metodo principe adottato è quello della maieutica socratica: non vi sono insegnamenti da impartire ma stimoli da offrire finalizzati alla riflessione e alla nascita di idee proprie, nel rispetto delle motivazioni e dei tempi di ciascuno. Ne discende pertanto che il proselitismo non si addice a questo approccio, che predilige piuttosto la riservatezza. Nell'800 e più anticamente, in periodi di

caccia alle streghe, questa riservatezza, per motivi di sicurezza, era una forma di segretezza e contrassegnava certi approcci di tipo 'occulto'. Inoltre l'accesso a taluni ambienti e insegnamenti era considerato un privilegio per pochi. Oggi i tempi sono cambiati, ma resta il principio della riservatezza e quello che una volta era un privilegio oggi viene visto alla luce della conquista personale.

C) Connaturati all'approccio maieutico sono il valore attribuito all'osservazione e all'intuizione. La capacità di osservazione implica l'azzeramento della distanza fra osservatore e cosa osservata, nella massima e piena consapevolezza delle distorsioni implicate in tale processo di osservazione e dei propri condizionamenti mentali. Il metodo dell'osservazione costituisce il nucleo degli 'insegnamenti' di J. Krishnamurti ('scoperto' e lanciato da A. Besant e C. W. Leadbeater, prosecutori dell'opera di H. P. Blavatsky in seno alla Società Teosofica).

Lo sviluppo della funzione intuitiva e la possibilità effettiva di poter accedere alla dimensione transpersonale per mezzo di essa, è un concetto squisitamente teosofico: proprio in questo la *theosophia* (saggezza o sapienza divina) si distingue dalla teologia e dalla filosofia, che restano vincolati al piano speculativo, avvicinandosi invece e quasi coincidendo col misticismo. Il rischio di confondere intuizioni 'genuine' con i propri contenuti psichici consci e inconsci è questione tutta aperta, e largamente dibattuta anche dallo stesso Assagioli<sup>9</sup>.

La meditazione, nelle sue varie forme e tecniche, è uno strumento prezioso che può aprire alla dimensione intuitiva e a quella contemplativa. È facile cogliere in questi approcci all'essere umano e alla sua dimensione transpersonale (tolleranza, maieutica, riservatezza e rispetto per la riservatezza, capacità di osservazione, meditazione, ecc.) atteggiamenti molto diversi e quasi contrari a quelli imperanti oggi, laddove, principalmente fra i *media*, a dominare la scena, sono la verbosità e l'espressività emotiva, spinte fino all'incontinenza – scambiate per autenticità – e la riservatezza, vista con sospetto, soppiantata dall'esibizionismo spinto fino all'istrionismo – scambiato per trasparenza e schiettezza.

D) Altro metodo tipicamente teosofico nell'approccio al transpersonale è il rilievo dato alla 'scienza' delle corrispondenze e analogie, e pertanto all'interpretazione del linguaggio e all'uso dei simboli e delle metafore. Non è un caso che i neoplatonici si definissero anche 'analogisti' e che nella stessa psicosintesi di Assagioli si faccia un largo impiego di simboli, specie nelle tecniche immaginative.

E) Per i neoplatonici la Verità non può essere appannaggio esclusivo di nessuno, derivando essa dal contributo dei diversi punti di vista (i neoplatonici erano noti infatti con l'appellativo di 'filaleti': amanti della Verità). Nella Società Teosofica pertanto, fondamentale è l'approccio interdisciplinare (studio comparato delle scienze, filosofie e religioni), e il proprio motto è "Non c'è religione

superiore alla Verità”.

F) Un'altra importante caratteristica dell'approccio considerato è quella della dimensione del Servizio. In ambito spirituale o, se vogliamo anche laico-umanitario, si contraddistingue per capacità di accoglienza dell'altro che è alla ricerca di determinati stimoli; accoglienza fatta di calore umano - autentico e al contempo non possessivo (trattasi cioè di azione disinteressata) – e di gratuità.

Conoscenze spirituali o elevati principi etici non possono e non devono essere elargiti dietro compenso economico. Gli Enti Morali dello Stato, come lo sono la Società Teosofica ed anche l'Istituto di Psicosintesi, non possono avere finalità di lucro (per intenderci: i bilanci preventivo e consuntivo devono chiudere in pareggio, salvo entrate che derivano da lasciti e donazioni).

La sobrietà, per abbassare il più possibile i costi e le spese, dovrebbe pertanto connotare gli stessi corsi (specialmente i corsi di approfondimento) previsti dall'Istituto di Psicosintesi il quale, aspetto da non dimenticare, promuove sì un approccio psicologico, ma umanistico e transpersonale, con un enorme potenziale per lo sviluppo umano e della società.

Conclusioni. L'attuale fase storica, contrassegnata dalla caduta di modelli forti, crisi economica e difficoltà delle giovani generazioni ad individuarsi, offre d'altra parte l'opportunità di una maggiore disinvoltura nell'approccio alla spiritualità, in un'ottica multicultural e transteoretica, che qualcuno potrebbe anche etichettare come tipica forma di 'pensiero debole', ma che in realtà ha radici profonde che affondano in una Sapienza Antica e che ha precisi riferimenti culturali.

Il compito importante degli orientamenti spirituali, da quelli tradizionali a quelli di formazione più recente, è quello di riuscire a tradurre in linguaggio attuale e comprensibile antichi insegnamenti e approcci. L'adeguamento del linguaggio è cruciale per restare al passo coi tempi, senza per questo rinunciare ai principi fondanti<sup>10</sup>.

Un possibile pericolo in cui incorrono i movimenti spirituali più recenti, principalmente quelli di ispirazione New-Age, secondo il parere di chi scrive, è quello della idealizzazione di dimensioni dell'essere e percorsi avulsi dall'esperienza pratica della vita. I modelli proposti, non tanto 'ideali' o ideati (come avviene per una nota pratica della psicosintesi), sono spesso idealizzati, al di fuori di un percorso graduale e consapevole di integrazione, caratterizzati da un'enorme divergenza fra aspirazioni e potenzialità, causa di facili delusioni, errori, fallimenti e talvolta conseguenze negative per la salute dell'individuo. Quello che si vede spesso è anche un ripiegamento in se stessi, come si diceva all'inizio, in una sorta di posizione fetale, quasi a volersi riparare dagli urti della vita, i quali

sono assolutamente inevitabili e, come direbbe Assagioli, assieme a molti mistici cristiani, corroboranti.

William Esposito

(medico, psichiatra,  
socio Centro di Bologna dell'Istituto di Psicosintesi,  
membro aggregato SIPT,  
presidente Sede di Forlì della Società Teosofica Italiana)

- 
- 1 P. Napoleone: Sulla Soglia: la Sindrome di Peter Pan, *Rivista di Psicosintesi Terapeutica*, 2002, n. 6, pp. 20-33.
  - 2 M. Riccetti: La funzione del padre nello sviluppo psicologico del figlio, *Rivista di Psicosintesi Terapeutica*, 2006, n. 13, pp. 42-53.
  - 3 W. Esposito: La catarsi: chiave del progresso ontologico. *Bollettino dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Forlì-Cesena*, 2007, n. 2, pp. 23-25.
  - 4 G. Ardisson: *Il Postmoderno*, Xenia Edizioni, Milano, 1998.
  - 5 Ib. p. 108. Cfr. inoltre: M. Introvigne, P. Zoccatelli: *Enciclopedia delle Religioni in Italia*, CESNUR, Elledici, Torino, 2001, s.v.: 'Gruppi teosofici e post-teosofici'.
  - 6 E. Bratina: *Chi sono i teosofi*, Accademia Studi Teosofici, Trieste, 1995, pp. 8-9.
  - 7 Cfr. 'Il platonismo del Rinascimento' in: F. Adorno, T. Gregory, V. Verra: *Manuale di Storia della Filosofia*, Vol. II, pp. 7-16, Editori Laterza, Bari, 1996.
  - 8 E. Bratina: La teosofia che cos'è?, *Rivista Italiana di Teosofia*, 1990, n. 4, pp. 96-101.
  - 9 R. Assagioli (1973). Ed. it.: *L'atto di volontà*, Casa Editrice Astrolabio, Roma, 1977, pagg. 117-118 e 167-170.
  - 10 W. Esposito: L'occultismo rivisitato, *Rivista Italiana di Teosofia*, 2007, n. 12, pp. 21-22.



## IL DIALOGO DELL'ANIMA CON LA VITA: VOCAZIONE E SINCRONICITA'

Anna Manfredi

La nostra cultura ha per lo più relegato la parola “vocazione” nell'ambito religioso e, al massimo artistico, dimenticando la sua etimologia, dal verbo latino vocare, cioè chiamare a qualcosa, invitare, esortare, incitare.

Ma ancor di più le correnti psicologiche hanno ignorato completamente questo termine ritenendo per lungo tempo che l'uomo fosse frutto solo dell'interazione della sua genetica fisica, emozionale e culturale, coll'ambiente in cui si trovava a vivere, almeno fino a Jung e all'avvento delle psicologie umanistiche e soprattutto transpersonali, prima fra tutte la Psicosintesi. Queste hanno rivalutato il termine e lo hanno messo in connessione con il progetto esistenziale.

Eppure la parola vocazione in precedenza, nell'epoca umanistico rinascimentale, aveva assunto un ruolo fondamentale nel rapporto individuo-società, come ben definisce il filosofo Cusano, asserendo che l'uomo è “chiamato” ad esprimere pienamente la sua anima nel tessuto sociale, per aderire al progetto che Dio ha per lui, perseguendo il suo bene e quello degli altri. E, più tardi, il Protestantesimo, aveva collegato il concetto di “vocatio” a quello di “professio”, come bene evidenzia Erich Fromm in “Fuga dalla libertà”, ispirandosi al saggio di Max Weber “Etica protestante e capitalismo”, inteso come manifestazione positiva e tangibile delle naturali inclinazioni di un'anima che assumeva un ruolo nella società per la piena autorealizzazione dell'individuo stesso, a beneficio dell'intera comunità. Ciò avrebbe portato al successo materiale, come segno della comprensione e dell'attuazione del progetto che Dio aveva riservato all'individuo in questione, che rientrava nella schiera degli eletti alla salvezza eterna.

Ma l'idea di un'immagine innata, di una sorta di Gestalt che, navigando tra i marosi della vita, affiora e cerca di affermarsi come modello interiore che ispiri l'individuo, è ancora più antica e risale a Platone, al mito di Er nella Repubblica. Nella pianura dove le anime affluiscono dopo la morte, ognuna si sceglie liberamente il proprio destino, il proprio “paradigma”, ricevendo un compagno che la guida nel corso della vita, il Daimon o Daimonion, che le ricorda di tanto in tanto la sua vera destinazione, non dicendo cosa fare, ma suggerendo una direzione, soprattutto impedendo di compiere qualcosa di irreversibile, rispetto al progetto originario. Come non pensare al concetto di Volontà transpersonale delineato da Assagioli?

I Neoplatonici parlavano di un corpo immaginale, “ochema”, che ci trasporta come un veicolo, ed è il nostro sostegno nella vita.

Presso molti popoli che praticano lo sciamanesimo, è il nostro spirito animale, la nostra anima libera, e, secondo gli Indiani Hopi, se non ne realizziamo le profonde aspirazioni, rischiamo di morire, perché la nostra vita sarebbe inutile.

Credo che tutti noi almeno una volta nella vita, abbiamo avuto la forte sensazione di essere chiamati a “qualcosa”, di essere nati proprio per realizzare quel qualcosa, e questo soprattutto nell'infanzia, quando la mente non è ancora occupata dai pensieri della personalità ed è più vicina al centro dell'essere.

I bambini sono spesso l'esempio lampante della vocazione che si manifesta di colpo, imperiosa ed insistente, frequentemente in aperto contrasto con le voci repressive dei genitori e dell'ambiente sociale. Cò costringe il bambino a vivere quasi una doppia vita: una nascosta, nei ritagli di tempo in cui non viene osservato dai grandi, e quella rispondente ai canoni del luogo e delle persone in mezzo ai quali è nato.

La nostra anima e il nostro Daimon-volontà trovano uno strumento privilegiato per ricordarci la nostra vocazione nelle sincronicità. Jung ha definito la sincronicità una



coincidenza significativa per un soggetto, senza un apparente e ordinario nesso di causa-effetto. Essa è una sorta di “chiave d’oro”, uno “straniero magico”, un sogno carico di significato, una traccia inaspettata, che sembra guidarci senza sforzo al “tesoro” o all’opportunità che stiamo cercando. I fatti della vita spesso derivano da incontri casuali, da treni o autobus persi, da libri aperti casualmente su pagine significative, da conversazioni udite per caso, da incontri non previsti. Diventare consapevoli della realtà delle coincidenze per capirne il messaggio ed il significato, è il primo passo per una nostra rapida e cosciente evoluzione, perché ci apre al dialogo con la nostra anima. La sincronicità ci dà l’impressione che quell’avvenimento particolare serva a risvegliare qualcosa di autentico e sopito della nostra vita e appare anche come la risposta ad una profonda inconscia domanda che ce ne fa formulare di sempre più “giuste”, affinché non commettiamo l’errore di Parsifal che, ad un passo dal Graal, il nostro progetto esistenziale, non riesce a trovarlo, perché non fa la domanda adeguata.

La storia dell’umanità è piena di esempi di personaggi che non avrebbero potuto regalare al mondo il loro genio, se non si fosse manifestata la chiamata personale supportata dalle sincronicità. E’ il caso del filosofo Fichte, di umilissime origini, che, mentre da bambino pascolava della oche, fu udito da un nobile e ricco signore ripetere a memoria la predica del pastore protestante nella funzione della domenica. L’uomo, sbalordito dalla prodigiosa memoria del bimbo, chiese ai suoi genitori di affiliarlo per farlo studiare a sue spese, permettendogli così di divenire il fondatore dell’Idealismo romantico.

Golda Meir, primo ministro israeliano e fondatrice con Ben Gurion dello stato di Israele, fu spinta in prima linea in quinta elementare, quando organizzò un gruppo di protesta per i bambini poveri che non potevano permettersi libri costosi e che, quell’anno, non avrebbero ricevuto alcun sussidio.

Affittò una sala per tenervi un’assemblea, raccolse fondi, organizzò le compagne, fece recitare alla sorella una poesia socialista in yiddish e tenne un discorso all’assemblea. Era già un capo di stato laburista.

Eleanor Roosevelt da piccola era molto infelice; a nove anni la vita le aveva portato già via la madre, che non la amava, un fratello minore e il padre, uomo mondano e frivolo. Giorno per giorno sentiva l’impulso ad inventarsi una storia in cui si immaginava di vivere con il padre, dirigendo per lui una grande casa e accompagnandolo nei suoi viaggi. Oggi sarebbe stata curata con farmaci e psicoterapia per risolvere il suo complesso edipico e la espressione infantile. In realtà la sua anima la stava preparando, attraverso l’immaginazione, facoltà preziosa per Assagioli, che le faceva da maestra, ad occuparsi di un marito paralitico, dello Stato di New York come moglie del governatore, e degli Stati Uniti, come moglie del presidente, e addirittura della Nazioni Unite.

E ancora, il premio Nobel per la letteratura Elias Canetti, spinto dalla sua anima a conoscere precocemente il fascino delle lettere dell’alfabeto che erano impresse sul giornale del padre, arrivò un giorno a minacciare di morte ed inseguire con una scure la cuginetta che si divertiva a farsi supplicare per insegnargli a leggere e gli nascondeva penne e quaderni.

Certe volte la vocazione dell’anima si diverte a giocare con gli ostacoli della personalità e del suo rivestimento fisico, come nel caso di Gandhi che era basso, magro, malaticcio ed aveva paura dei serpenti, degli spiriti e del buio. Quando forte fu la “sua chiamata” di fronte alla ingiustizie patite dai più deboli, prima in Sudafrica e poi in India, da superare tutte le sue paure, così da sviluppare un fisico, che pur gracile, resisteva a tante privazioni, permettendogli di divenire un gigante morale e un simbolo della non violenza, da emulare in tutto il mondo, ancor oggi?

E per parlare di un personaggio della più stretta attualità, la vocazione del cantante Massimo Ranieri, come lui stesso ha raccontato, si è palesata grazie alla sua paura



dell'acqua, piuttosto insolita per chi come lui era nato in riva al mare. Gli amici, che conoscevano le sue potenzialità canore, sfruttavano questa sua paura, minacciandolo di buttarlo in acqua, per farlo cantare sugli scogli di Santa Lucia dinanzi ai turisti che gli lanciavano dollari e monetine, deliziati dal suo canto, soldi che regolarmente poi dividevano.

Mi piace concludere questo mio modesto contributo con una personale testimonianza. Nella casa dove nacqui abitava anche uno zio sessantenne, con una grande vocazione ad essere padre, ma che non aveva potuto biologicamente realizzare questa sua aspirazione. Ovviamente, sin dai primi giorni della mia vita, mi colmò di premurose attenzioni e, grazie a lui, che mi stimolava continuamente a parlare, all'età di sei mesi ( morì che avevo circa un anno e mezzo), pronunciai le mie prime parole. Divenni presto una bambina molto loquace, e dopo alcuni anni di introversione, un'adolescente molto dialettica.

Mia madre voleva che investissi questo mio talento nella professione di avvocato, seguendo una certa linea della famiglia paterna. Ma, sebbene il modello Perry Mason mi affascinasse molto, dentro di me incontravo alcune resistenze. Quando mi ero quasi convinta, ecco che la mia anima si serve di una bella sincronicità. Durante la villeggiatura ad Ischia, incontrai una brillante e giovane avvocatessa alla quale confidai le future scelte di studio. Sorridendo bonariamente di fronte alla mia adolescenziale idealizzazione del lavoro di avvocato, mi fece ben capire di che cosa si trattasse e di come avrei presto abbandonato i miei giovanili entusiasmi.

Ancora oggi penso a lei con gratitudine, perché mi ha impedito di divenire un pessimo, infelice e squattrinato avvocato, facendomi scoprire il giusto ambito in cui spendere la mia propensione alla comunicazione e all'ascolto, cioè l'insegnamento, i pubblici incontri e dibattiti e le consulenze psicologiche in relazioni di aiuto.

Ma, certe volte l'anima che duetta con la vita, anche quando si trova la giusta via, provoca degli strani corti circuiti, come nel mio caso, in cui proprio in famiglia le presunte capacità comunicative non trovano affatto accoglimento, tanto che spesso mi sento dire: “E' vero che hai cominciato a parlare presto, ma il guaio è che non hai ancora smesso!”



### BREVE VISUALIZZAZIONE AL TERMINE DELLA RELAZIONE IL DIALOGO DELL'ANIMA CON LA VITA: VOCAZINE E SINCRONICITA'

Immaginiamo di arrivare nella pianura della Verità, nella quale si trovano due fenditure della terra fronteggiate da due nel cielo. Da una della terra e da una del cielo fuoriescono le anime che sceglieranno il loro progetto esistenziale. Vediamo da quale delle fenditure siamo arrivati e quale aspetto possediamo. Sullo sfondo del paesaggio si trova la dea Necessità che rende irreversibile le scelte libere del nostro destino e sulle cui ginocchia gira il fuso della vita. Più in là siedono in cerchio le figlie della Necessità, le Moire, vestite di bianco e coronate da serti: Lachesi che canta il passato, Cloto il presente e Atropo il futuro. Ci rechiamo davanti a Lachesi e un banditore prendendo le sorti che indicano l'ordine di scelta e i numerosissimi modelli di vita li getta davanti a tutte le anime di cui facciamo parte. Guardiamo quale numero ci è toccato per la scelta e quale, tra i paradigmi, abbiamo prescelto come progetto esistenziale della nostra vita. Osserviamo quali sono le nostre emozioni e i nostri pensieri sulla scorta di ciò che abbiamo deciso. Poi immaginiamo, dopo che la dea Necessità ha impresso il suo sigillo alla nostra scelta, di esserci recati a bere presso il fiume Amelete, perdendo il ricordo di ciò che abbiamo vissuto e di esserci addormentati. Risvegliamoci ora nella nostra coscienza attuale, in questa sala.